

statistiche

**IL CINEMA È LO SPETTACOLO PIÙ AMATO (MA IN LIEVE CALO)**  
Più cinema, teatro e divertimenti, meno cultura (anche se le donne leggono più libri degli uomini) dal '93 al 2003. Secondo l'indagine sul tempo libero «Aspetti della vita quotidiana» compilata dall'Istat, nel 2003 il cinema continua a raccogliere più preferenze interessando il 48,1% della popolazione dai 6 anni in su, pur con un calo rispetto al 2002 (era il 50%). Seguono musei e mostre (28,5%), lo sport dal vivo (28% ci va almeno una volta l'anno), discoteche (26,3%). Il 64,4% ha seguito almeno uno spettacolo fuori casa.

libro e cd

## I «CONTAGI» DI FINARDI, VECCHIONI E DALLA: LEGGONO LIBRI E POI SCRIVONO CANZONI

Roberto Carnero

Quella dei rapporti tra canzone e poesia è una «questione» che più «vexata» non potrebbe essere. Soprattutto da quando i cantautori hanno preteso di sostituire i poeti, visto che, mentre questi ultimi sono sempre più lontani dai gusti del grande pubblico, i primi ottengono successo e seguito di folla. Una che di poesia e musica se ne intende, Fernanda Pivano, lo ripete in continuazione: «I ragazzi non leggono i poeti ufficiali. Leggono quei poeti che creano le loro canzoni: i cantautori li ascoltano, sono un ritorno a questa possibilità di identificazione attraverso la poesia, al ritrovarvi vivi i problemi della contemporaneità». La citazione è tratta da un volume uscito presso la casa editrice milanese No Reply, dal titolo Contagi#1. Percorsi tra narrativa e musica, a cura di

Marcello Parilli (pagine 256, più un cd, euro 19,50). Si tratta di un libro che offre una panoramica dei rapporti tra musica leggera e letteratura, attraverso una serie di interviste a protagonisti della scena musicale italiana (tra gli altri, Dalla, Finardi, Fossati, Jannacci, Pacifico, Modena City Ramblers, Vecchioni), oltre a schede di carattere storico, utili a ricostruire il contesto di dati, date, dischi, libri e curiosità di vario genere. Il cd, invece, contiene inediti o versioni inedite di Massimo Bubola, Cesare Basile, Claudio Lolli, Flavio Giurato e Manuel Agnelli.

Il merito del libro è quello di proporre, nella concretezza dei casi, esempi precisi di contaminazione tra le arti, svelando trame e rapporti sommersi, spesso

insospettati. Quel matto di Enzo Jannacci, alla domanda se esista un'influenza della letteratura sul suo modo di comporre canzoni, risponde negativamente: «Assolutamente no. La mia è una formazione assolutamente empirica». Ma chi è disposto a credergli? Eugenio Finardi confessa che gli è successo di scrivere canzoni ispirate a un libro: «La prima è stata Gai Phong (in Diesel, 1977), che vuol dire "liberazione" in vietnamita, dopo aver letto l'omonimo libro di Tiziano Terzani. Ho scritto invece Con questi occhi dopo aver letto un libro di una scrittrice messicana che racconta storie di donne in modo molto profondo e tenero».

Anche Lucio Dalla riconosce la letteratura e il cinema come fonti del suo immaginario musicale. Per

cominciare, il romanzo europeo del Novecento, con lo scrittore svizzero Robert Walser: «La lettura del suo romanzo La passeggiata mi ha dato l'idea per scrivere "L'anno che verrà"». E poi i film di Visconti, Pasolini, Fellini, Bertolucci. Il professor Roberto Vecchioni è ancora più esplicito: «Mi servo quasi sempre di spunti letterari. Mi piace molto, perché sono esempi a cui tutti possono fare immediato riferimento. Quando esprimo un pensiero su Alessandro Magno, Robinson Crusoe o Arthur Rimbaud, magari non tutti, certo, ma chi conosce la materia sa in che modo ci stiamo muovendo». Qui, addirittura, abbiamo un caso paradossale: la letteratura come mezzo per rendere popolare il contenuto di una canzone. Strano, ma vero...

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Carlo Lizzani dice di sé: «La mia vita non è stata al servizio del cinema, ma piuttosto mi sono servito del cinema e della televisione per conoscere il mondo. A cominciare dal mio paese indagato attraverso il Neorealismo».

**Qual è la spinta per continuare a lavorare a ottant'anni?**

Beh, ormai lo testimoniano anche le ricerche scientifiche: l'impegno nel lavoro se non prolunga la vita, offre però una rappresentazione del sé vitale che aiuta a vincere anche la depressione, il sentirsi messo da parte...

**Forse però bisogna distinguere tra lavoro e lavoro. La fabbrica a ottant'anni sarebbe una condanna...**

Certo che si deve distinguere tra lavoro cosiddetto creativo e quello, diciamo, subordinato/passivo anche se, pure per un operaio, smettere di lavorare è comunque traumatico. Il regista, ma anche il medico o il politico, sono mestieri in cui la creatività può non finire mai. È un po' come si diceva una volta per il «rivoluzionario di professione». Tutto questo, ovviamente, se il lavoro creativo non viene alienato o assorbito all'interno delle leggi imposte dal mercato.

**La creatività, insomma, non invecchia mai. Del resto proprio di questi ultimi tempi abbiamo visto tornare dietro alla macchina da presa Michelangelo Antonioni, Mario Monicelli... Eppure sull'altro versante, quello del lavoro-subordinato, in molti prefigurano un futuro in cui ci si affranchi da quest'«obbligo».** Anche il cinema ce l'ha raccontato, per esempio, con «A tempo pieno» di Laurent Cantet, storia di un uomo che sceglie di non lavorare...

Arrivare ad eliminare il lavoro, quello inteso come fatica e soggezione ai bisogni quotidiani, sarebbe il paradiso. Per il momento, però, quello che abbiamo sono piuttosto i «paradisi perduti». Come il comunismo: per arrivarci abbiamo preso delle scorciatoie che si sono rivelate delle catastrofi. E d'altro canto tutta la filosofia del Novecento ci ha messo in guardia dall'idea che il lavoro possa essere eliminato dalla tecnologia. Questi sono tempi in cui si naviga a vista. Tempi di profondo pessimismo. Proprio l'altra sera sono andato a vedere *Re Lear*. Già lì Shakespeare dice tutto sul potere e sui suoi orrori. Forse lo avranno applaudito Hitler, Stalin eppure tutto è rimasto uguale. È vero che l'arte ti aiuta a capire, ma alla fine le cose vanno sempre peggio... Eppure è proprio in considerazione di tutto questo che, quasi in preda ad una sorta di schizofrenia, mi impegno su progetti e lavori che negano tutto questo.

A dicembre Raiuno manda le «Cinque giornate di Milano»: «Parlo di Risorgimento e di federalismo, ma non quello della Lega»

*Si sente un «corridore di fondo» e a 82 anni Lizzani ha energia progetti in corso e il cassetto pieno di sogni: «Il lavoro, quello creativo, prolunga la vita, aiuta a non sentirsi messi da parte»*



Il regista Carlo Lizzani

la canzone italiana nel cinema e nella pubblicità

## Un titolo da film? Usiamo Mina o Venditti

Leoncarlo Settimelli

Ti muovi per le strade e i cartelloni della pubblicità cinematografica recano titoli che suonano stranamente familiari. «Nemmeno il destino», vedi scritto, e ti viene in mente Mina che canta «nessuno nessuno nessuno» nemmeno il destino ci può separare». Poi, più avanti «Te lo leggo negli occhi» e dici ma sì, quella è una canzone di Endrigo, Festival delle Rose, 1967. Altra pubblicità, altro titolo: «Ovunque sei». Toh, ma non è l'incipit de *Il nostro concerto* di Umberto Bindi? «Ovunque sei, se ascolterai/ accanto a te mi rivedrai...». Quando poi ti imbatti nel titolo del film *In questo mondo di ladri* sai già che il richiamo è preciso: eh sì, si tratta proprio della canzone di Venditti, scritta negli anni di «mani pulite» e recuperata dai fratelli Vanzina, che non sono nuovi a queste citazioni. Cominciarono, se non ricordo male, con *Sapore di sale*, che rimandava direttamente a Gino Paoli e che evocava atmosfere estive di mare, ombrelloni e avventure erotiche. Con questo titolo ci dà sotto anche una pubblicità di una scatoletta di tonno che gira sul vecchio «stereo» rimandandoci le note del brano. La pubblicità, in questi giorni, stampa anche un titolo che suona «E se domani» ed è di una ditta di assicurazioni che aggiunge: «ovunque sarà il tuo domani ci

piacerebbe esserti vicino».

Naturalmente non è la prima volta che titoli di canzoni o loro parti vengano usate per il cinema, la pubblicità e persino nel giornalismo (tipo: «Piccoli criminali crescono» e francamente non se ne può più perché piccoli sono di volta in volta gli azionisti di una società, gli allievi di un conservatorio, i danzatori di una scuola e via crescendo). E ricorderete gli annunci dei voli a Fiumicino, preceduti dalle tre note di *Volare*. E le musicchette di attesa dei telefoni che vanno da Vivaldi (*La primavera*) a Scott Joplin (*The entertainer*): e certi avvocati che aspettano il pagamento della notula godono un mucchio a ricordarti che quella musica venne usata nel film *La stangata*.

Ma restiamo ai film: evidentemente, la canzone ha un potere di evocazione superiore, che so, a quella di un romanzo, specie per le nuove generazioni di registi e produttori, cresciuti a pane e Festival di Sanremo. Del resto toccò anche a Rino Gaetano (ma lui era già scomparso) prestare un titolo al cinema, vale a dire *Ma il cielo è sempre più blu* per una pellicola a episodi del '96. Senza osare troppo, anche Panariello si è rifatto a questa canzone per il suo show del sabato sera. Buon per gli eredi, che ottengono ciò che il cantautore di Crotona non ottenne in vita, vale a dire una congrua somma di diritto d'autore. Che in questo caso spetta alla

sorella Anna, che del resto si è sempre data molto da fare per aiutare allora e tutelare ora le cose di Rino.

Anche gli altri autori saranno certo tutelati. Penso a Giorgio Calabrese, che in una sorta di classifica dei titoli di questi giorni sale di scatto al primo posto con *E se domani* (che venne cantata da Mina e da Cigliano in quel di Sanremo) e *Il nostro concerto*, musica di Umberto Bindi. Qualcuno penserà che scrivere la frase «E se domani» non è poi un bello sforzo. Ma quando lui la propose molti storsero la bocca. Ma come: una canzone che comincia con queste parole e poi mette come inciso «e sottolineo "se"»? Ma vogliamo scherzare? D'altra parte, neppure «essere o non essere» ha molto di speciale, presa così, come proverbialmente viene pronunciata mille volte al giorno. E invece è Shakespeare, ed è davvero la dimostrazione che la semplicità - come mi pare abbia detto Brecht - è difficile a farsi. Quanto poi al fatto di citare titoli, versi, strofe, frasi già messe in circolazione da altri, è operazione che fa parte del grande gioco dello spettacolo. Come ha detto Eco, «la creatività è la combinazione inedita di elementi preesistenti». E che le canzoni siano infine elemento fondamentale della nostra vita, lo ha dimostrato lui stesso, che ne *La misteriosa fiamma della regina Loana* ha avuto bisogno di tutte le canzoni italiane dagli anni Trenta in avanti per ricostruire la propria memoria.

Per esempio?

Continuo a guardare alla Storia. Come in *Le cinque giornate di Milano*, una fiction a carattere pedagogico.

**A proposito, a suo tempo ci furono parecchie polemiche. Si disse che era una delle fiction commissionate dalla Lega per soffiare sul fuoco del «separatismo» buono per far propaganda alla devolution.**

Le polemiche non mi interessano. Il Risorgimento è da sempre un periodo che ho studiato con grande attenzione e qui in particolare mi sono anche documentato sugli scritti di Carlo Cattaneo che ha sì una visione federalista, ma capace di sfociare in un'immagine globale dell'Italia. Milano, poi, è per me quasi una seconda patria, ci ho girato dieci film, cominciando da *Il sole sorge ancora* di Aldo Vergano in cui ero anche attore nei panni del prete che sarà fucilato insieme all'operaio comunista. Per me quello che conta è riuscire comunque ad essere divulgativo.

**Anche e soprattutto attraverso la Storia, il suo «cavallo di battaglia»...**

È vero, tanto che tra i progetti nel cassetto ho anche una storia del Novecento da ricostruire attraverso i miei film «storici» come *Mussolini ultimo atto*, *Cronache di poveri amanti*, *Achtung! Banditi!*, *Fontamara*, *L'amante di Gramigna*, *Il processo di Verona*, *L'isola*.

**Di progetti, poi, ne ha anche altri...**

Intanto uno già in via di realizzazione è *Tanto pe' canta'*, una sorta di musical sulle canzoni romanesche cantate da Ele-

na Bonelli, che uscirà in primavera in dvd. È il primo di una serie di documentari sulle regioni italiane che spero di poter realizzare in futuro. Poi sono in attesa di girare una nuova fiction per Raiuno: *Le confessioni di un italiano* da Ippolito Nievo. Ancora un sogno nel cassetto è realizzare un film dal libro di Andreotti, *Operazione Appia Antica* sul passaggio dal Fascismo alla Liberazione. Un vecchio progetto di commedia, *La parola ai giurati*, ha ricevuto l'opzione da un produttore proprio in questi giorni.

Tra i vecchi progetti c'è sempre *La passione di Angela*, storia di una San Francesco donna, un'«eretica» per la Chiesa vissuta nel Due-Trecento. Concludono la «lista» ancora due soggetti per il cinema: uno sul tema del tempo, l'altro ispirato da un fatto di cronaca di un uomo che si è lasciato morire in una casa. E ancora sto collaborando con Ettore e Silvia Scola alla realizzazione del «ritratto» di Sergio Amidei, oltre che scrivere la mia autobiografia. Mi rendo conto che l'elenco è lungo, ma io sono un corridore di fondo: era da trent'anni, per esempio, che avevo l'idea di fare un film sui Savoia. E l'occasione è arrivata con la *Maria Josè* televisiva.

Gabriella Gallozzi

«Viviamo tempi di pessimismo e proprio per negarlo mi impegno in tanti progetti»: come fare una storia del '900 attraverso i suoi film